

## ASPETTI DEL BOLSCEVISMO RUSSO

Come lo dice il vocabolo stesso nella sua etimologia russa, il Bolscevismo ha voluto e vuol essere un programma massimo, totale, radicale, tendente alla trasformazione dell'intera società umana, secondo i principi posti nel sistema marxista, interpretato da Engels e da Lenin. Programma essenzialmente rivoluzionario, che ha avuto la sua applicazione nella costituzione violenta e sanguinosa del regime dei *Soviets* o Consigli degli operai e contadini, donde è poi uscita la Unione delle Repubbliche sovietiche e socialiste russe (U.R.S.S.), coll'adattamento necessario dell'ideologia alle condizioni economiche; storiche, culturali e spirituali della popolazione e del territorio, dove la rivoluzione è avvenuta. Ci troviamo quindi dinanzi a tre fattori capitali: l'ideologia marxista, il regime politico-sociale che ha tentato di applicarla o realizzarla e l'ambiente, il clima culturale, la tradizione storica della Russia, cioè la materia vivente che i bolscevichi hanno voluto riplasmare, per farne un nuovo tipo di civiltà.

Ogni fenomeno rivoluzionario è condizionato dall'ambiente in cui sorge e si sviluppa, e ciò è tanto più vero della Russia, date le sue condizioni culturali e civili arretrate, paragonabili a quelle dell'Europa occidentale prima del Rinascimento.

Circa dieci anni dopo lo scoppio della Rivoluzione bolscevica dell'autunno 1917 un filosofo e sociologo russo, Berdiajev, poteva scrivere: « Il bolscevismo non è un fenomeno estrinseco ma intrinseco al popolo russo; è la sua grave malattia morale, il male organico... Il bolscevismo non è una realtà ontologica indipendente, non ha alcun essere in se stesso. Non è che l'allucinazione dello spirito popolare malato. Corrisponde allo stato morale del popolo russo, ne esprime esteriormente le crisi morali interne, l'abbandono della fede tradizionale, il pericolo per la sua religione, la profonda demoralizzazione ». Che cosa è avvenuto nel 1917? Il ceto colto russo, senza radici nelle classi sociali più solide, è stato precipitato nell'abisso. In queste condizioni il potere monarchico non poteva essere sostituito che dal dominio dei Sovieti: la brutalità s'introdusse nei costumi, lo stile mugik-soldatesco cominciò a regnare, adottando la formula della dittatura del proletariato.

Se si tiene conto dell'origine e dei motivi interni della rivoluzione bolscevica, bisogna riconoscere che essa non ha potuto avvenire e sostenersi che in Russia e che le trasformazioni subite dal Regime sovietico, gli adattamenti impostigli dalla realtà, corrispondono alla tradizione, alla mentalità, allo spirito proprio del popolo russo, nella complessità delle sue varietà etniche e sociali. Ogni interpretazione della Russia contemporanea deve partire da una simile premessa. La Rivoluzione francese del 1779 è stata in realtà una rivoluzione della società occidentale europea, una crisi della sua civiltà, differente nelle forme ma non nello spirito dalle crisi dei secoli precedenti, delineatesi al tramonto del Medioevo cristiano, col Rinascimento e le Riforme protestanti. Il bolscevismo è invece tipicamente russo. Gli sporadici movimenti rivoluzionari, che dopo la prima guerra mondiale ne hanno assunto i metodi ed il nome, sia in alcuni Paesi europei che in Asia ed in America (lo *Spartachismo* in Germania, il regime di Bela Kun in Ungheria, l'agitazione anarchico-trotzkista in Spagna, il comunismo in Cina, ecc.) furono molto differenti e non sono riusciti a mantenersi.

Come si spiega allora che il bolscevismo sia diventato subito la parola d'ordine di una rivoluzione mondiale che non conosce frontiere di nazioni e di continenti, il programma della dittatura del proletariato senza distinzione di patrie, il simbolo d'una nuova società senza classi, costituita sulla disciplina del lavoro, l'onnipotenza della tecnica ed una morale puramente razionale ed economica?

Lenin ed i suoi collaboratori immediati provenivano dall'Internazionale marxista rivoluzionaria del periodo tra la fine del secolo XIX e l'inizio del secolo XX. Essi concepivano le patrie e gli Stati come costruzioni della classe degli « sfruttatori », il proletariato come una categoria univoca e mondiale, e ritenevano che la rivoluzione comunista non potesse trionfare e sostenersi se non cogli sforzi convergenti delle classi operaie di tutti i Paesi od almeno dei maggiori e più importanti di essi. Era perciò naturale che in un primo tempo il bolscevismo assumesse un aspetto internazionale, come condizione stessa per il suo sperato successo.

Ogni ideologia rivoluzionaria, nel suo stadio iniziale di propaganda, pretende logicamente di avere un valore mondiale, di rappresentare la formula risolutiva della crisi di un'intera società umana, e soltanto più tardi, nella fase dell'applicazione concreta, vi tornano a predominare gli elementi etnici e nazionali del Paese dove ha messo più profonde radici.

Il fenomeno è avvertibile, più o meno, in tutte le rivoluzioni antiche e moderne ed è un luogo comune che agli eccessi della democrazia succede il Cesarismo.

Non fa quindi meraviglia che Stalin, impostosi come successore di Lenin nel 1924 in condizioni e circostanze avvolte dal mistero, fortemente interessato ad eliminare dalla scena i suoi concorrenti e specialmente il più pericoloso, Trotzki, con un temperamento ed un carattere di dittatore, cresciuto e formatosi esclusivamente in territorio russo, senza contatti diretti coll'Internazionale marxista, affermando, nelle agitate controversie sulla linea programmatica del Partito contro gli eredi più autentici del pensiero di Lenin, la possibilità della « costruzione del comunismo in un solo Paese », si sia immaginato di potere convogliare la marea rivoluzionaria verso un regime personale assoluto poco differente, nella sua forma esterna, da quello degli Tsar, senza tuttavia rinnegare i metodi e lo spirito del bolscevismo.

È stato osservato dal già citato Berdiajev, che « il bolscevismo, per quanto appaia paradossale, è la terza manifestazione dell'imperialismo russo, la cui prima e seconda manifestazione erano stati lo *Zarstwo* (Granducato di Mosca) e l'Impero di Pietro il Grande. In questo senso il bolscevismo è una sintesi di Giovanni il Terribile e di Marx ». L'interpretazione del filosofo russo è stata successivamente confermata dalla riabilitazione di Pietro il Grande, caratterizzato come un degno precursore del regime sovietico, e persino di Ivan il Terribile. La storia dell'ultimo decennio dell'U.R.S.S. ne precisa l'evoluzione verso un regime statale, che è certo tipicamente russo, ma presenta molti dei caratteri delle grandi monarchie egemoniche. Essa giustifica una revisione delle idee correnti da molto tempo sul bolscevismo russo e sul problema generale dei rapporti tra la Russia contemporanea colla politica dell'Europa propriamente detta e la sua civiltà tradizionale.

Luciano Berra (\*), nel suo volumetto sulla « *Russia di Stalin* », un vol. in 16° di pag. 60, Milano, Soc. Ed. « Vita e Pensiero », 1943-XXI, ha opportunamente cercato di lumeggiare questo nuovo aspetto del Regime sovietico russo dal suo lato prevalentemente politico, presentandoci l'attuale dittatore del Cremlino come un uomo di Stato tendente in sostanza, sulla base e coi metodi rivoluzionarii, ad attuare il sogno panslavista degli antichi Tsar, in veste di « piccolo padre » della Santa Russia, fisso nel sogno di un nuovo immenso impero europeo-asiatico, destinato al tempo medesimo a realizzare la vecchia idea messianica russa della Terza Roma, nel senso d'una nuova umanità liberata dai privilegi di classe, fondata sul lavoro e sulla tecnica. Il quadro che egli ne traccia è senza dubbio fortemente marcato e può sembrare unilaterale. Ma non ci pare che i suoi contraddittori colpiscano nel segno elevando di contro al Cesare o dittatore russo il fantasma della rivoluzione bolsce-

(\*) Luciano Berra è prigioniero in Russia e formuliamo voti per il suo pronto ritorno.

vica che egli ha domato ed in certo senso riplasmato, senza con questo aver eliminato i pericoli che essa presenta per la nostra civiltà.

Nella sua recensione sulla «*Civiltà Cattolica*» il P. Pellegrino S. J. ha obiettato al Berra: «Il bolscevismo e comunismo internazionale non fu soltanto oggetto d'una denigrazione sistematica a servizio d'una propaganda voluta, ma è stato accuratamente studiato per lunghi anni da persone e circoli sulla base d'informazioni sicure e con l'intento più spassionato di cercare la verità. A tutti esso è apparso come la meta finale della politica interna ed estera dei dirigenti sovietici. Non è quindi consigliato dalla prudenza abbandonare d'un tratto una posizione tanto solida per un'ipotesi». L'obiezione perde il suo valore tenendo conto di alcune semplici contestazioni. Anzitutto che il bolscevismo non è un sistema ideologico-sociale di creazione russa, non costituendo che l'applicazione di quello marxista coll'aggiunta di altre idee o tendenze dedotte dalla filosofia hegeliana e con una metodologia comune ad altre ideologie contemporanee, derivanti da Proudhon, Sorel, ecc. L'esperienza della guerra ha poi dimostrato quanto s'era già avvertito da molti anni prima dello scoppio del conflitto e fu uno degli argomenti principali della polemica antisovietica, che cioè sotto le forme ed i metodi di un esperimento comunista radicale in realtà il regime instaurato da Stalin e dalla sua burocrazia evolveva sempre più verso un vero e proprio capitalismo di Stato, poggiato sulla militarizzazione della vita sociale e sull'industria bellica.

Politicamente non è infine da dimenticare che per parecchi anni dopo il 1930 l'U.R.S.S. oltre ad essere ammessa a far parte della Società delle Nazioni di Ginevra, è stata legata da relazioni diplomatiche normali colle grandi Potenze e soltanto alcune piccole Nazioni (tra cui la Svizzera ed il Portogallo) si rifiutarono di riconoscere *de jure* lo Stato sovietico russo. Non pare che il pericolo di un'infiltrazione bolscevica fosse allora così sentito fino al punto di impedire una collaborazione diplomatica di tal genere. Ma prescindendo da queste constatazioni obiettive sarebbe ad ogni modo ingiusto rimproverare al Berra una scarsa sensibilità di fronte alla minaccia rappresentata dall'ideologia bolscevica, anche se la propaganda ed attuazione mondiali di quest'ultima non siano da lui ritenute come lo scopo essenziale e finale del Regime staliniano, ma come lo strumento di un imperialismo panslavista. Sia dal lato politico-sociale che da quello religioso la minaccia permane e, sotto certi aspetti, si può dire ancora più grave.

Un'ultima osservazione per quanto concerne il problema dell'ateismo militante e della Chiesa ortodossa. Ciò che sta avvenendo da un paio d'anni a Mosca colla sordina posta al movimento capitanato da Jaroslavski, la parola d'ordine del concentramento di tutte le forze nazionali, l'incarico ed i poteri affidati al Metropolita Sergio, designato come «custode della sede del Patriarca», l'organizzazione di fastose cerimonie religiose di propaganda, ecc. indica abbastanza chiaramente che il dittatore del Cremlino, senza rinnegare e riparare nulla del passato, in modo poco differente da quello di Pietro il Grande e dei suoi successori, vorrebbe servirsi della Chiesa e della sua residua gerarchia per i suoi scopi politici e militari, come si è già servito in passato del cosiddetto «scisma rosso», cioè del piccolo gruppo di sedicenti ortodossi bolscevichi. La manovra, tendente a gettare polvere negli occhi degli alleati angloamericani in cerca affannosa di «*christian bases of peace*» (basi cristiane della pace) — come dichiarò il Vicepresidente degli Stati Uniti, Wallace — è troppo chiara perchè sia possibile farsi delle illusioni circa un cambiamento, anche minimo, di mentalità nei dirigenti sovietici. Ciò non toglie che essa sia il segno di una politica ed una delle chiavi per spiegare il mistero delle trasformazioni del Regime staliniano.

LUIGI MIETTA